



Confederazione Italiana Agricoltori
d'Abruzzo

Agricola IMPRESA

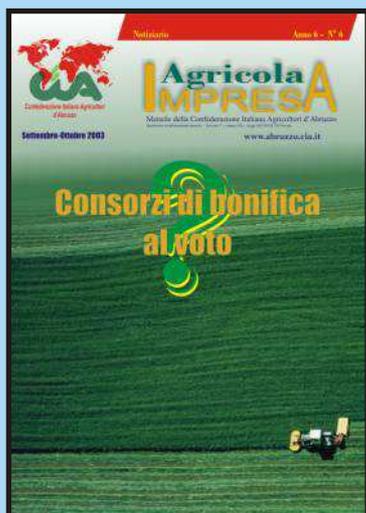
Mensile della Confederazione Italiana Agricoltori d'Abruzzo
Spedizione in abbonamento postale - Articolo 2 - comma 20/c - legge 662/96 Fil. Di Pescara

Settembre-Ottobre 2003

www.abruzzo.cia.it

Consorzi di bonifica al voto





IMPRESA AGRICOLA

Periodico della Confederazione Italiana
Agricoltori d'Abruzzo

Direttore Responsabile
Giorgio De Fabritiis

Comitato di redazione :
Domenico Falcone
Giorgio De Fabritiis
Lucio Staniscia
Mariano Nozzi
Filippo Rubei
Claudio Sarmiento
Massimo Cerasi

Hanno Collaborato :

Pasquale Cantoro
Milena Capuzza

Elaborazione grafica ed impaginazione:
Luca De Fabritiis

Stampa
Tipografia "POLIGRAFICA MANCINI"
Sambuceto

Redazione ed Amministrazione
c/o CIA Abruzzo
Viale Bovio, 85 - Pescara
Tel. 0854216816
Fax 0854223819
E.mail : g.defabritiis@cia.it

Tutti i numeri di IMPRESA AGRICOLA
sono consultabili on-line all'indirizzo:
www.abruzzo.cia.it/impresagricola

Sped. in abbonamento post. legge
662/96 art.2 comma 20/c
Iscrizione n° 411 del 11.05.1998
presso il tribunale di Teramo
www.abruzzo.cia.it

Chiuso in redazione il: 17/11/2003

sommario



- 3 - Consorzi di bonifica al voto ?
- 4 - Consorzi di bonifica sud
- 5 - Politica agricola regionale
- 6 - Quando ci costa mangiare
- 7 - Vendita olio sfuso
- 8-9 - Taormina 2^a Festa dell'agricoltura
- 10-11 - Blue Tongue
- Condono fisso camerale



- 12 - Quote latte ...
- 13 - Mobilitazione ANP
- Società armoniosa**
- 14 - *Progetto ANGOLA*
- **Guerra infinita**
- 15 **RAPPORTO EURISPES: POVERTÀ AREE RURALI**

LA GUERRA CHE VERRA'
Non è la prima. Prima
Ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
C'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
Faceva la fame. Fra i vincitori
Faceva la fame la povera gente
ugualmente

(B. Brecht)



CONSORZI DI BONIFICA: FINALMENTE LE ELEZIONI?

Per diverse volte, in questi ultimi anni, ci siamo occupati delle vicende collegate al riordino, al risanamento finanziario ed alla democratizzazione dei Consorzi di Bonifica denunciando ritardi, inadempienze e disservizi con la conseguente insoddisfazione da parte degli utenti. Ripartendo dal 1996, anno di approvazione della Legge regionale di "Adeguamento funzionale, riordino e norme per il risanamento dei Consorzi di Bonifica", ripercorriamo le tappe fondamentali che hanno caratterizzato questi sette anni con un percorso non sempre lineare ma, il più delle volte, contraddittorio ed incomprensibile.

La legge del 1996 fondava la certezza dei risultati su programmi, piani di risanamento, a carico della collettività e degli utenti, impegni, obiettivi e scadenze.

Un percorso che, nel 2000, sembrava arrivato a compimento tant'è che l'allora Giunta Regionale di centrosinistra, sulla base di risultanze presentate dai Commissari relative all'avvenuto risanamento finanziario, aveva autorizzato l'indizione delle elezioni per restituire i 5 nuovi Consorzi, dopo il Commissariamento, all'autogoverno degli utenti.

Il nuovo Governo regionale di centrodestra bloccò le elezioni, rinnovò il mandato ai commissari; successivamente li sostituì e, in qualche caso, li reintegrò in ossequio a specifiche sentenze del Tribunale Amministrativo regionale.

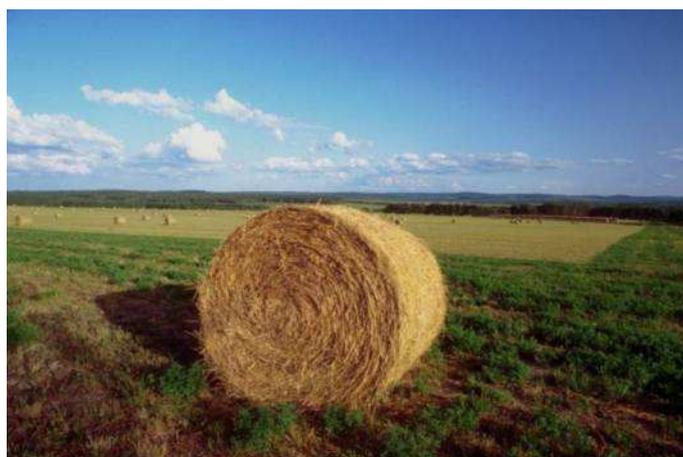
Tra mille certezze e dubbi sul reale risanamento finanziario, con l'affidamento, tra l'altro, di una ricognizione ad una società specializzata, e sulla possibilità di elezioni democratiche, una sola certezza: la fase di commissariamento è ormai in atto da sette anni.

Il mondo agricolo, attraverso le proprie Organizzazioni di rappresentanza, ha ripetutamente chiesto di essere informato sulla reale situazione finanziaria dei nuovi Consorzi unitamente al rispetto dei tempi, delle procedure e degli impegni della Regione, previsti ed assunti. Il mondo politico, attraverso la rappresentanza in Consiglio regionale, ha impegnato il governo a

chiudere la fase di commissariamento ed indire le elezioni. Nel frattempo, a fronte della carenza di disponibilità di acqua rispetto alle esigenze, dell'insufficienza di strutture, dell'aumento dei contributi richiesti ai consorziati, è cresciuta l'insoddisfazione dell'utenza agricola.

Di fronte al legittimo e motivato malcontento, il Governo regionale è chiamato ad un doveroso atto di chiarezza. A questo punto non è più sufficiente la volontà politica di indire le elezioni. La collettività e l'agricoltura abruzzese che si sono fatte carico dei costi del processo di risanamento, reclamano il diritto di conoscere la reale situazione finanziaria dei singoli consorzi. L'Assessore regionale all'Agricoltura, a seguito dell'impegno assunto il 16 ottobre scorso, con le Organizzazioni Professionali Agricole, dovrà dare, con idonea documentazione, risposte e certezze in tempi rapidi.

La CIA d'Abruzzo, coerentemente con l'azione e le iniziative portate avanti in questi anni, ritiene non più rinviabile il ripristino della democrazia all'interno dei Consorzi, utili ed indispensabili strumenti per l'agricoltura, ma, al tempo stesso, chiede una scelta politica, da parte del Governo regionale, negli indirizzi in materia di bonifica e di irrigazione e rivendica il diritto alla trasparenza ed alla chiarezza sui quali dovranno basarsi i futuri rapporti tra le Istituzioni e le Organizzazioni professionali agricole.



Consorzio di bonifica sud: protesta delle Organizzazioni



Nella mattinata di giovedì 23 ottobre, nei pressi della sede del Consorzio di Bonifica Sud a Vasto, si è svolta una manifestazione, con circa 500 agricoltori, organizzata dalla Confederazione Italiana Agricoltori (C.I.A.), dalla Coldiretti e dalla COPAGRI, per protestare in relazione alle carenze gestionali dello stesso Consorzio.

Carenze che esasperano gli agricoltori contribuenti, non consentono di programmare la gestione delle aziende agricole e arrecano forti danni alle stesse. Danni che incidono negativamente sul reddito degli agricoltori.

I responsabili delle Confederazioni organizzatrici della manifestazione, insieme ad una delegazione di circa 20 agricoltori, sono stati ricevuti dal Commissario e a questi hanno posto le seguenti problematiche:

- superare l'attuale situazione che vede oltre il 50% dell'impianto irriguo non funzionante a causa delle rotture, riparare i guasti, assicurare una manutenzione corrente e quindi il servizio irriguo, da non considerare più una necessità legata alla stagione estiva, bensì, quantomeno anche autunnale e primaverile;

- adoperarsi affinché, fin dalla prossima stagione irrigua, le acque reflue, che oggi scorrono inutilmente verso il mare, previa acquisizione delle necessarie autorizzazioni, vengano utilizzate per uso irriguo, senza inutili e penalizzanti baratti;

- impegnarsi perché vengano portati a termine i lavori dell'"eterna incompiuta": la diga di Chiaugi, infatti, oltre che risolvere definitivamente i problemi legati all'irrigazione, potrebbe rappresentare una ulteriore possibilità di sviluppo per il comparto agricolo della realtà del vastese;

- manutenzione ordinaria del territorio, fossi e

- canali di scolo, per evitare dissesti idrogeologici e allagamenti, magari affidandone la gestione, previo accordo economico, agli stessi agricoltori;
- revisione periodica del piano di classifica affinché i contribuenti paghino in relazione ai reali benefici ottenuti, come prevede la stessa legge;
- incremento della capacità progettuale dell'Ente, onde acquisire risorse per la gestione, in aggiunta alla contribuzione, e valorizzazione delle professionalità interne, spesso mortificate, e che non trovano giustificazione nei servizi che il Consorzio attualmente eroga.

Il Commissario si è impegnato a dare risposte concrete ai problemi posti e a lavorare per riconsegnare, con le elezioni, la gestione dei Consorzi ai legittimi proprietari: i contribuenti.

Gli agricoltori e le Organizzazioni di rappresentanza, hanno, dal loro canto, ribadito che presteranno grande attenzione affinché gli impegni vengano mantenuti e non escludono, in caso contrario ed in assenza di benefici erogati, una ulteriore e più forte forma di protesta attraverso il non pagamento dei ruoli consortili.



NECESSARIA UNA SVOLTA NELLA POLITICA AGRICOLA REGIONALE

Il mondo agricolo abruzzese è in fermento a causa di una serie di problemi che si trascinano da diverso tempo e nei confronti dei quali permane una scarsa attenzione e considerazione da parte del Governo regionale.

Pubblichiamo il comunicato stampa congiunto della CIA d'Abruzzo e della Federazione regionale degli Agricoltori con il quale le due Organizzazioni ribadiscono l'esigenza dell'attivazione del "Tavolo Agricolo" per l'avvio, in Abruzzo, della Concertazione, quale metodo politico per l'elaborazione di una strategia condivisa in grado di dare soluzione ai problemi dell'agricoltura regionale. Analoga esigenza è stata manifestata anche dalla Coldiretti che, in questa fase, ha scelto di muoversi e da sola e non in sintonia con le altre Organizzazioni.

I nostri lettori ricorderanno che la richiesta della Concertazione unitamente alla gran parte dei temi riproposti fu al centro della Manifestazione regionale indetta dalla CIA d'Abruzzo nel Marzo 2001. Dobbiamo, purtroppo, constatare che, a quasi tre anni di distanza, la situazione non è migliorata di molto.

"La zootecnia abruzzese, per le vicende collegate alla blue tongue, tra polemiche, malcontenti e disagi, ad avviso della CIA Regionale e della Federabruzzo, è solo la punta dell'iceberg dei tanti problemi e dei gravi disagi ed incertezze che stanno caratterizzando la gestione della politica agricola regionale.

Le due Organizzazioni Professionali ravvisano nell'assenza di una strategia politica e nell'ostinazione dell'Esecutivo Regionale a non voler attivare il metodo della concertazione, tra il governo e le forme organizzate di rappresentanza, le cause fondamentali dell'attuale difficile situazione nei rapporti istituzionali e negli aspetti economici e sociali del comparto agricolo abruzzese.

I problemi, la confusione e l'emergenza, per la CIA Regionale e la Federabruzzo, hanno preso il sopravvento a scapito del confronto e dell'elaborazione di un progetto condiviso basato sul consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura regionale.

Le due OO.PP. Regionali non sono interessate ad alimentare alcuna polemica ma animate dalla volontà di dare il proprio contributo, nell'interesse dell'agricoltura abruzzese, per il superamento dell'attuale fase negativa, chiedono al Governo regionale l'attivazione del "Tavolo agricolo",

presieduto dal Presidente della Giunta Regionale, quale istanza, non più rinviabile, per l'apertura di un serio e costruttivo confronto per affrontare i più urgenti e scottanti problemi che attengono all'esigenza di democratizzazione dei Consorzi di Bonifica, alla gestione e razionalizzazione delle risorse del Piano di sviluppo rurale, all'attivazione di strumenti in grado, al di là della demagogia e delle facili interpretazioni, di dare certezze, per il presente e per il futuro, agli allevatori ed all'intero comparto zootecnico regionale, all'istituzione dell'Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura, al rilancio, su basi innovative, del servizio di Assistenza Tecnica e Divulgazione Agricola, alla definitiva attivazione del nuovo mercato ortofrutticolo.

Strumenti, azioni e strategie efficaci che dovranno rappresentare le opportunità di consolidamento e sviluppo dell'agricoltura abruzzese nell'ultimo periodo di attuazione della programmazione comunitaria, nell'ambito della riforma della PAC ed alla luce degli insoddisfacenti risultati del vertice di Cancun.

Scelte e strategie politiche regionali assumono per la CIA Regionale e la Federabruzzo valenze fondamentali per il futuro del settore agricolo.

In questa direzione e con spirito costruttivo rivolgono un appello al Governo Regionale, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni, affinché vi sia un'inversione di rotta, con il pieno coinvolgimento di tutte le parti interessate, per aprire un nuovo capitolo nella vita politica economica e sociale della nostra regione".





Quanto ci costa mangiare?

Ogni famiglia spende 77 euro in più al mese

In 22 mesi alimentari "salati": dalle nostre tasche usciti 1.694 euro

Euro, siccità, gelate, alluvioni, "tagli" della produzione agricola nazionale, speculazioni, rincari, nella stragrande maggioranza delle volte ingiustificati, dei prezzi dei prodotti agro-alimentari, sono costati salati agli italiani. In ventidue mesi, da quando è entrata in vigore la moneta unica, ogni famiglia ha speso in più 1.694 euro per la spesa alimentare, in pratica 77 euro in più al mese rispetto a quanto si spendeva fino al 2001. Quindi, ogni italiano ha speso in più 594 euro, in pratica 27 euro al mese. Un aumento medio che, però, si è andato accentuando negli ultimi sei mesi, con vere e proprie impennate dei prezzi. A sottolinearlo è la Cia-Confederazione italiana agricoltori che ha condotto uno studio relativo agli acquisti degli alimentari. Gli incrementi si fa notare dalla Cia- si riscontrano in tutta la filiera agro-alimentare. Ma essi non sono equamente distribuiti tra i vari soggetti della catena alimentare. All'origine troviamo, infatti, aumenti, dovuti soprattutto agli effetti causati dalle avverse condizioni meteorologiche (specialmente la persistente siccità dell'estate scorsa che ha provocato danni ingenti alle coltivazioni), che si sono mantenuti in linea con il tasso d'inflazione programmato, eccezion fatta per alcune produzioni ortofrutticole. Aumenti che, tuttavia, si sono moltiplicati negli altri passaggi (anche sei-sette) sino al consumo finale. Nel 2002 la spesa alimentare in Italia è stata pari a 116 miliardi di euro, 468 euro per ogni famiglia al mese e 168 euro per ogni cittadino al mese. Cifre che -segnala la Cia- sono destinate a crescere proprio per effetto dei rincari registrati soprattutto nell'ultimo semestre del 2003. La spinta maggiore è venuta dai prodotti ortofrutticoli, i cui acquisti incidono per il 18,1 per cento nella spesa alimentare degli italiani. I rincari sono stati abbastanza articolati e hanno contraddistinto un po' tutte le coltivazioni. I consumatori si sono trovati davanti aumenti medi del 15 per cento, con punte per alcuni prodotti che hanno superato abbondantemente il 50 per cento (è il caso delle zucchine, dei fagiolini, dei pomodori, del radicchio, delle albicocche, delle pesche). Sta di fatto che, anche a causa di questi incrementi, gli italiani hanno diminuito i consumi di frutta e verdura (tra il 10 e il 12 per cento nei primi dieci mesi del 2003). Nonostante ciò, la spesa quotidiana ha subito

un aumento in termini monetari. Secondo i dati della Cia elaborati su indagini Istat, ogni cittadino consuma all'anno 218,5 kg di ortaggi, 140,8 kg di frutta e 43,2 di patate. E' risultata analoga, ma con spinte diverse e certamente meno accentuate, la tendenza registrata per tutti gli altri prodotti agro-alimentare. Nel settore della carne gli aumenti sono stati poco al di sopra del tasso d'inflazione, mentre per pane, pasta, latte e formaggi gli incrementi hanno oscillato dal 5 all'8 per cento. Lievi rincari si sono avuti anche per l'olio extravergine d'oliva (che nelle prossime settimane dovrebbe ancora aumentare a causa di un calo produttivo delle olive vicino al 30 per cento) e per il vino. I consumi di questi prodotti sono cresciuti nel corso del 2002 e del 2003. Un aumento del 2,6 per cento si è avuto per il pane e per tutti i prodotti derivati dai cereali, dell'1,7 per cento per latte e formaggi, dell'1,2 per cento per le uova. Un leggerissimo incremento (0,3 per cento) si è registrato per la carne bovina che, comunque, ha mostrato segni di ripresa dopo il tracollo degli acquisti causato dalla vicenda della "mucca pazza".

La Cia rimarca, inoltre, che la spesa per la carne da parte degli italiani incide del 21,9 per cento negli acquisti alimentari, per il pane e i trasformati di cereali del 17,0 per cento, per i prodotti lattiero-caseari e per le uova del 13,6 per cento, per oli e grassi vegetali del 4,7 per cento e per il vino e le bevande alcoliche del 4,6 per cento.

Un quadro del genere mette in evidenza la necessità di affrontare il problema dei prezzi dei prodotti alimentari, in particolare quelli dell'ortofrutta in maniera chiara e definitiva. E' indispensabile sviluppare il confronto che si è aperto tra governo e parti sociali in modo da poter discutere la questione in tutti suoi aspetti. Ma non basta. Per contrastare i rincari occorre anche un concreto dialogo tra tutta la filiera agro-alimentare per arrivare da una completa trasparenza e garantire, così, i consumatori che troppe volte si trovano frastornati sia dagli aumenti che da una informazione confusa e parziale. Per la Cia, dunque, l'attuale sistema non va e deve essere riformato.



Dal primo novembre limiti alla vendita dell'olio sfuso

La Cia-Confederazione italiana agricoltori nel denunciare che "E' una legge che va contro una tradizione centenaria e tipica del nostro Paese" dà avvio alla raccolta delle firme per modificare la normativa comunitaria.

Chi non si è mai recato dall'agricoltore per farsi dare 30 litri di olio genuino? Tutto questo dal primo novembre non è più possibile. E' scattata, infatti, la norma europea 1019 del 2002 che obbliga il confezionamento del prodotto, per la vendita, in recipienti da 5 litri, sigillati ed etichettati. A sottolinearlo è la Cia-Confederazione italiana agricoltori che ha promosso la raccolta di firme per modificare la legge. L'Italia -rileva la Cia- è il Paese che vanta il primato mondiale dell'autoconsumo dell'olio extra vergine d'oliva. Ben il 30 per cento del prodotto realizzato non finisce sul mercato. Vale a dire, che delle 500 mila tonnellate, prodotte mediamente in Italia, 150 mila vengono consumate direttamente dal produttore o da amici e parenti. Bisogna spiegare -sostiene la Cia- che sotto la voce statistica "autoconsumo" ricade anche la figura del piccolo produttore (quello che produce circa 400 litri di olio all'anno) che rifornisce, non gratuitamente, parenti ed amici, come in uso da sempre nelle nostre aree rurali italiane. I produttori olivicoli-oleari -avverte la Cia- sono in agitazione e non esitano a dimostrare tutta la loro contrarietà alla nuova norma. Siamo in presenza di un provvedimento -rileva la Cia- sbagliato, che ha come pretesto quello di garantire origine e tracciabilità del prodotto a favore del consumatore, ma nella realtà innesca solamente un effetto che spingerà i consumatori verso i supermercati. Non è una legge che tutela chi acquista, ma piuttosto chi è già attrezzato a vendere il prodotto confezionato. Quella fetta di mercato, ora persa nell'autoconsumo, fa evidentemente gola a chi ha interessi economici e soprattutto è già pronto per rispondere alla direttive imposte dalla legge. Il piccolo produttore -afferma la Cia- in alcuni casi, eviterà di fare più olio rispetto al fabbisogno strettamente personale. Infatti, non si tratterebbe solamente di acquistare una macchina da confezionamento o i recipienti idonei, ma di fronteggiare questa legge che attiva l'effetto domino, e si porta dietro tutta una serie di obblighi onerosi (es. Haccp, corretta prassi igienica). Secondo la Cia, la norma è più pericolosa di quanto sembri: ignora un caposaldo della tradizione e della cultura propria dell'Italia, ovvero il profondo legame fiduciario tra l'agricoltore e

il consumatore. La garanzia vera -ribadisce la Cia- c'è nell'olio acquistato direttamente in azienda, basterebbe una sorta di autodichiarazione che il produttore non avrebbe difficoltà a rilasciare a chi acquista l'olio. Il consumatore, inoltre, recandosi in azienda, ha la possibilità di verificare, in prima persona, gli ambienti, la materia prima e chi ha lavorato per ottenere quel prodotto che poi degusterà nella propria casa. Ammesso poi -sottolinea la Cia- che il produttore decida di affrontare l'investimento con tutti gli oneri annessi, per stare in regola, dovrà necessariamente, ritoccare il prezzo del prodotto finito e a rimmetterci, gioco forza, sarà sempre il consumatore. La Cia, in tal senso, ha avviato una grande mobilitazione che sta toccando tutto il territorio nazionale. Al fine di cambiare la legge sono state già raccolte moltissime firme in Liguria e Toscana e in Abruzzo dove sono state spedite lettere ai sindaci dei comuni con il seguente appello finale "siamo certi che non verrà meno una sua azione con relativa approvazione dell'ordine del giorno allegato e nel sostenere l'opera di sensibilizzazione da noi avviata rivolta a sollecitare il Governo, le forze politiche, i parlamentari Europei, affinché sia intrapresa una azione comune volta ad ottenere una modifica del regolamento che tuteli e riconosca una pratica consolidata nel tempo: utile ai produttori, apprezzata e praticata da tanti consumatori".

Alcune cifre sull'olio d'oliva:

- ✓ **2 milioni, gli italiani che comprano olio extravergine sfuso direttamente dal produttore**
- ✓ **1,5 milioni, gli olivicoltori italiani che producono olio**
- ✓ **400 milioni di euro, il mercato mosso, ogni anno, dall'olio venduto in Italia, direttamente dai produttori ai consumatori**
- ✓ **1,8 miliardi di euro, il fatturato complessivo mosso in Italia, ogni anno, dal mercato dell'olio extravergine d'oliva**
- ✓ **150 mila tonnellate di olio extravergine d'oliva sono, ogni anno, destinate all'autoconsumo**

2^a FESTA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

I prodotti tipici abruzzesi in Sicilia

In alto, sulle terrazze del nuovissimo parcheggio multipiano di Porta Catania - all'ingresso del centro storico di Taormina -, centinaia di stands bianchi con migliaia di bandiere verdi della CIA, in basso il mare ed il verde dei Giardini Naxos, sullo sfondo la cima fumante dell'Etna.

Questa la cornice della "2^a Festa Nazionale dell'Agricoltura" realizzata, dal 19 al 23 settembre, dalla Confederazione Italiana Agricoltori.

Stands che hanno ospitato oltre mezzo milione di visitatori, italiani e stranieri, che hanno avuto l'opportunità di conoscere, degustare ed apprezzare la vasta gamma dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana.



Un grande successo del made in Italy che ha premiato l'immenso sforzo organizzativo e che, nell'epoca della globalizzazione e del tentativo di standardizzazione dei prodotti, ha posto in giusto risalto la qualità, la tipicità e le tradizioni della nostra agricoltura.

Una kermesse che ha fatto del rapporto diretto con i consumatori un momento alto nell'azione di



promozione dei prodotti tipici italiani, rimarcando la scelta e l'impegno della CIA in tale direzione.

Ma Taormina ha sicuramente offerto anche concreti spunti ed elementi di analisi e riflessione alla delegazione dei Ministri Agricoli dell'U.E. che, guidati dal ministro italiano Alemanno, hanno visitato gli stands e potuto constatarne il ricco patrimonio.

Un'agricoltura, quella italiana, che necessita di un'adeguata politica, nazionale ed europea, di tutela e sostegno in quanto espressione della nostra tradizione, cultura e storia e, quindi, meritevole di scelte ed azioni politiche di valorizzazione, in Europa, e di difesa, a livello mondiale, all'interno dei negoziati e degli accordi commerciali.

Garantire un futuro alle diverse agricolture, radicate nei territori rurali e dei quali sono diretta espressione, salvaguardandone e valorizzandone i relativi prodotti tipici, dovrà rappresentare il comune impegno per il presente e per l'avvenire. Ciò quale doveroso riconoscimento della

funzione economica e sociale dell'agricoltura. Questo il messaggio politico che la Festa di Taormina ha rafforzato in una sempre più solida alleanza tra produttori e consumatori. Ma tornando alla Festa, perché Taormina è stata una festa, di colori, sapori, saperi, tradizioni, animata dalla vivacità e dalla gioia delle quali il mondo agricolo è ancora capace e con le quali, unitamente alla bontà e genuinità dei prodotti, affascina e conquista i consumatori, possiamo affermare che è stata una bella festa alla cui riuscita la CIA d'Abruzzo ha dato un non indifferente contributo.

I nostri stands, dove era possibile assaggiare, degustare, conoscere origine, storia e caratteristiche dei prodotti, sono stati letteralmente invasi, per tutti e cinque i giorni, da uomini e donne di diverse razze e religioni.

Giapponesi, americani, mediorientali, tedeschi, inglesi e spagnoli impacciati, la prima volta, nell'affrontare "l'arrosticino", sempre più sciolti ed a loro agio, con quelli successivi, dopo aver appreso il meccanismo migliore per gestirne la degustazione.

Alla richiesta del "formaggio di maiale" sapevamo che il nostro interlocutore si riferiva al "pecorino di Farindola" per il quale avevamo descritto l'uso del caglio di maiale quale uno degli elementi di tipicità.



Altrettanti apprezzamenti per i nostri vini, gli oli extra vergine di oliva, i mieli, le confetture, gli insaccati, i confetti; i formaggi, nelle loro varie tipologie: stagionato, marcatto, crema, ricotta.

Degustazioni ed assaggi guidati rivolti a consumatori attenti, desiderosi di apprendere ed approfondire. Sicuramente il modo migliore per far conoscere ed apprezzare le caratteristiche dei prodotti abruzzesi.

In generale abbiamo registrato attenzione ed interesse nei confronti di una regione e dei suoi prodotti, purtroppo, l'una e gli altri, ancora poco conosciuti.

Riteniamo di aver reso un buon servizio all'Abruzzo ed alla sua agricoltura facendo dei "tesori della nostra terra" degli ottimi ambasciatori dell'Abruzzo. Di ciò siamo orgogliosi perché lo sforzo organizzativo e l'impegno della nostra Confederazione erano basati sul raggiungimento di questo obiettivo. Un'esperienza che ha rafforzato il nostro entusiasmo e che ci supporterà per la 3^a Festa Nazionale, nel 2004.

Ai produttori ed alle istituzioni che hanno creduto in questo progetto e che l'hanno sostenuto, un sincero ringraziamento.

Un grazie, sentito ed affettuoso, a coloro che, con impegno e serietà, hanno lavorato per la piena riuscita dell'iniziativa.

Blue Tongue - Le Organizzazioni Agricole della provincia di Teramo scrivono al Prefetto



Le scriventi OO.PPAA., in considerazione del grave stato di tensione che si sta diffondendo tra gli allevatori della Provincia a seguito dei problemi sanitari che si stanno verificando troppo frequentemente sul patrimonio zootecnico ruminante assoggettato alla vaccinazione contro la "lingua blu" e alla luce delle pressanti richieste anche per il tramite di alcune Municipalità stanno sempre più spesso pervenendo,

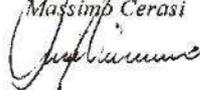
Chiedono

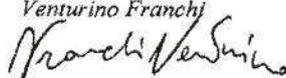
alla S.V. I.I.L.ma di considerare l'opportunità di indire una conferenza dei servizi che preveda la partecipazione di tutti gli Organismi ed Enti interessati, affinché si possa verificare:

- la possibilità di individuare una diversa modalità della pratica vaccinatoria le cui possibili conseguenze negative siano contenute in una percentuale considerabile fisiologica;
- Lo stato della procedura normativa regionale a sostegno delle aziende zootecniche a seguito di insorgenza di emergenze sanitarie a suo tempo avviata e, ad oggi, non ancora definita.

Per completezza e opportuna conoscenza, alla presente viene allegato un documento tecnico redatto da dottori veterinari collaboratori delle scriventi;

In attesa di notizie in merito, nel ringraziare per l'attenzione già ampiamente dimostrata, si saluta molto distintamente.

Il Presidente
Massimo Cerasi


Il Presidente
Venturino Franchi


Il Presidente
Giuseppe Forcella


RELAZIONE TECNICA SUI RISVOLTI DELLA VACCINAZIONE PER LA BLUE TONGUE

La febbre catarrale degli ovini è una malattia virale dei ruminanti, non contagiosa, trasmessa da culicoides. Nella pecora dopo un periodo d'incubazione di 7/14 giorni la malattia si manifesta clinicamente con febbre, dimagrimento, lesioni della mucosa boccale, zoppia, elevata mortalità. Colpisce anche caprini e bovini i quali ultimi, potrebbero, in alcuni casi, essere fonti d'infezione per le pecore. La malattia viene osservata in estate ed inizio autunno, specie nelle stagioni umide e scompare rapidamente con i primi freddi. La diagnosi clinica può essere confortata dall'isolamento del virus da esami di laboratorio. La profilassi deve essere impostata sulla riduzione del numero d'insetti, sull'impiego di sostanze repellenti e soprattutto sulla vaccinazione da praticare prima che sopraggiunga la stagione dei culicoidi. Tale intervento è senza dubbio il metodo più efficace cercando di escludere le pecore nel periodo iniziale della gravidanza (soprattutto tra la 4° e 8° settimana) poiché il virus vaccinale può dar luogo ad aborti, alla nascita di agnelli spastici e deformati. Non è dimostrato che tale virus sia patogeno per l'uomo.

Attuale situazione in Abruzzo:

Nella regione Abruzzo l'infezione è riscontrata nelle province di Chieti e Aquila mentre nelle province di Teramo e Pescara non risultano focolai d'infezione, ma semplicemente contigue ai territori dove l'infezione è stata riscontrata (luoghi in stretta concomitanza con la regione Molise). La provincia di Teramo ad oggi risulta indenne dalla malattia.

Programma vaccinale:

Per i motivi illustrati a causa della contiguità territoriale il Ministero della salute ha ritenuto di estendere la profilassi vaccinale anche al territorio delle province di Teramo e Pescara con provvedimento 608/BT/1241 del 08/04/2003 e successivamente recepito con delibera della Giunta della Regione Abruzzo. Tale delibera rende obbligatoria la vaccinazione di tutti i ruminanti domestici su tutto il territorio della Regione Abruzzo entro la data del 31/05/2003 poi prorogata al 30/06/2003 e ancora al 31/10/2003. Tale provvedimento ha suscitato una forte discussione anche tra i medici veterinari di sanità pubblica incaricati ad eseguire le vaccinazioni assieme ai veterinari liberi professionisti, culminata con la sottoscrizione di un documento in cui la vaccinazione veniva considerata, fuori tempo, fuori luogo e fuori modo (il Centro 08/05/2003). Tale motivazioni sono addotte dalle indicazioni stesse del Ministero della salute che consigliano di effettuare la profilassi vaccinale nei mesi invernali e lontano dalla concomitanza della gravidanza degli animali.

Problemi riscontrati:

La scadenza della vaccinazione (che prevede la copertura di almeno 80% del patrimonio dei ruminanti domestici della provincia di Teramo) è stata prorogata al 31/10/2003 a causa della difficoltà delle operazioni e dalle immediate resistenze degli allevatori che si sono trovati di fronte ad una notevole serie di difficoltà:

Transumanza; alcuni allevatori rientrati dalle zone abituali di svernamento avevano il gregge vaccinato

soltanto verso alcuni sierotipi (solo con il ceppo N° 2 e non anche il numero 9 riscontrato sul nostro territorio).

Riproduzione degli animali; la vaccinazione ha coinciso in pieno con il periodo riproduttivo più importante dell'anno (aprile e maggio) e ciò con molta probabilità ha costituito la causa scatenante della ipofertilità, ipofecondità, mortalità perinatale, malformazioni fetali che in gran quantità si sono subito evidenziate e continuano ad essere causa di enormi perdite produttive nelle aziende e notevole riduzione della produzione lattea.

Mortalità degli animali; si è evidenziato, in concomitanza della vaccinazione una sintomatologia clinica critica manifestatasi con forti stati febbrili astenici immunosoppressivi ed un notevole aumento della mortalità rispetto a quella considerata fisiologica.

Nello stesso periodo lo smaltimento delle carcasse è avvenuto con costi a totale carico dell'allevatore.

Quanto sopra riportato si è evidenziato in misura maggiore nell'allevamento ovino ed in misura importante nell'allevamento bovino da latte e da carne. Le procedure di evidenziazione degli effetti indesiderati del programma di profilassi vaccinale così come le modalità stessa della vaccinazione in oggetto non sono state adeguatamente rese note e questo ha comportato altri fonti di malumore negli allevatori che non sempre sono riusciti a rispettare la tempistica indicata nella normativa ministeriale. La stessa non

prende in considerazione i fenomeni indesiderati che si verificano nel medio e lungo periodo, ma soltanto quelli immediati.

Considerazioni finali

Questa situazione ha creato notevoli tensioni tra gli allevatori che si trovano nella condizione di aver perso gran parte del limitato reddito e con un futuro incerto, e con scarsa comprensione di un piano di profilassi verso la malattia della lingua blue che sembra ingabbiato da una morsa di burocraticismo che non trova riscontro con i cicli biologici dell'allevamento. Pertanto si ritiene opportuno l'apertura di una discussione attorno alla ottimizzazione del piano di profilassi della malattia attraverso il raggiungimento dell'obiettivo Ministeriale (Sanità e Interesse pubblico) e le attività produttive degli allevatori che per primi intendono contenere il rischio di malattia (sanità e interessi privati). Si ritiene oltremodo opportuno favorire tale punto d'incontro onde contenere il forte e diffuso malcontento che quotidianamente si riscontra presso le sedi delle OOPP che potrebbe prendere pieghe non contenibili dalle stesse a causa delle indubbie ragioni degli operatori come si è già evidenziato nei giorni scorsi con manifestazioni di allevatori provenienti da altre province italiane sfociate in manifestazioni non condivise e autorizzate.

CAMERA DI COMMERCIO dell'AQUILA: condono fisso camerale



«**S**i informano le imprese operanti nella provincia dell'Aquila iscritte al Registro camerale che, ai sensi dell'art. 5-quater della L. 21.2.2003 n.27, il Ministero delle attività produttive, con decreto del 9.5.2003, ha stabilito le modalità di attuazione della definizione agevolata (condono) per il diritto annuale camerale a far data dall'anno 1997 e per gli anni 1998-1999-2000-2001 e 2002.

La Giunta camerale, con delibera n.9 del 15.7.2003, ha aderito, con le modalità previste dall'art. 2 del citato decreto 9.5.2003, alla definizione agevolata del diritto annuale non versato dalle imprese nei termini prescritti, precisando che tale definizione non comprende la sovrattassa e le sanzioni. Ciò nella consapevolezza manifestata da questa Camera di venire incontro in modo più consistente alle esigenze delle imprese.

In particolare, per quanto non versato per gli anni 2001 e 2002 è dovuto, con una riduzione del 30%, il solo importo del diritto annuale, senza il versamento di alcuna sanzione.

Per gli importi relativi agli anni 1997-2000, iscritti a ruolo, è dovuto, con una riduzione del 60%, il solo importo del diritto annuale, senza il versamento della sovrattassa.

Per ciascuna unità locale, avente sede nella provincia, è

dovuto, in misura fissa e per ciascun anno, un importo di Euro 10,00.

In conseguenza di quanto sopra, i soggetti interessati potranno provvedere al pagamento dell'importo determinato ai sensi degli artt. 4 e 6 del decreto 9.5.2003 entro il termine del 30.11.2003.

Il versamento di quanto dovuto per gli anni 2001 e 2002 dovrà avvenire, esclusivamente, mediante modello F24, senza possibilità di compensazione con altri versamenti, mentre gli importi relativi agli anni 1997-2000, iscritti a ruolo ed affidati al Concessionario del servizio riscossione tributi (Gerit Spa), dovranno essere versati, con apposito bollettino, al medesimo Concessionario.

Le imprese che hanno procedimenti giurisdizionali in corso potranno avvalersi della definizione agevolata presentando domanda alla Camera di Commercio, a pena di decadenza, entro 30 gg. Dal 15 settembre 2003, data di esecutività della delibera camerale ed al Giudice competente apposita istanza di sospensione del contenzioso oggetto di condono. Per ulteriori notizie e chiarimenti al riguardo, le imprese interessate potranno rivolgersi direttamente all'Ufficio Tributi di questa Camera (0862/667231-667246).»

LATTE - CHIUSO IL PASSATO MA IL FUTURO RESTA INCERTO



L'annosa vicenda delle quote latte è finalmente approdata alla sua conclusione, ma sul settore latte si addensano nubi anche se a volte sembrano intravedersi spiragli di luce. Gli argomenti salienti sono:

- Nuova legge sulle quote latte, legge. 119/2003;
- Riforma di medio termine della PAC (politica agricola comunitaria);
- Normativa sul latte microfiltrato.

In maniera sintetica possiamo dire che la nuova legge sulle quote latte:

- avvia un processo di semplificazione normativa e di armonizzazione delle disposizioni;
- introduce il concetto di flessibilità che consente il trasferimento delle quote anche fuori regione;
- prevede misure e penalità che tendono a scoraggiare forme illegali di cessione del latte;
- prevede un sistema progressivo di pagamento mensile del prelievo, il tutto in una filosofia di messa a regime di un sistema gestibile che consenta anche una posizione negoziale all'Italia in sede comunitaria.
- prevede misure per favorire la ristrutturazione e la riconversione del settore lattiero.
- Prevede la rateizzazione dei superprelievi relativi alle campagne che vanno dal 95/96 al 2001/02

Questa nuova legge inoltre definisce:

- che le regioni comunichino ai produttori la quota assegnata annualmente all'inizio della campagna
- il riconoscimento degli acquirenti
- le modalità di restituzione dei prelievi
- gli adempimenti dei trasportatori e primi acquirenti per il trasporto del latte

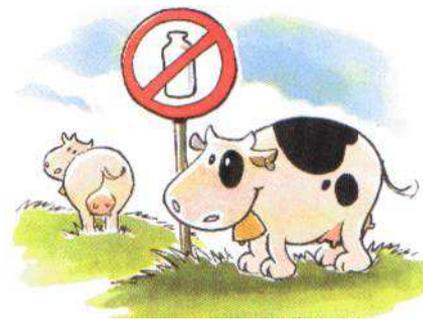
A completamento della nuova legge sulle quote latte sono stati, inoltre, emanati due Decreti ministeriali. Il primo indicante le modalità di versamento dei super prelievi maturati, il secondo indicante le modalità di applicazione della legge 119/2003. Il 6 novembre si è riunito, poi, a Napoli il tavolo stato-regioni che ha definito sia il decreto sull'abbandono delle quote che il decreto per la riconversione degli allevamenti da latte a carne bovina.

In sede di definizione della riforma di medio termine della P A C , c o m e è noto, viene consentito



all'Italia, relativamente alle campagne che vanno dal 95/96 al 2001/2002, la rateizzazione delle multe (superprelievi), in 14 anni

rispetto ad una richiesta iniziale di rateizzazione trentennale. Alla soddisfazione del Ministro dell'Agricoltura Alemanno per l'approvazione della richiesta di rateizzazione delle multe per le annualità pregresse, corrisponde l'insoddisfazione per il mancato aumento di quote latte. Ma va sottolineato che l'Italia, per il settore del latte bovino, si è presentata al tavolo di trattativa chiaramente inadempiente, soprattutto per le multe relative alle annualità pregresse e non applicate, e quindi il ministro dell'agricoltura non ha potuto sostenere con forza una richiesta di ulteriori quote da assegnare all'Italia. Sono stati nel frattempo pubblicati i Decreti Interministeriali che normano la durabilità del latte microfiltrato fresco, che sanciscono una durabilità di giorni 10 + 1 per il "latte microfiltrato fresco", e rivedono anche la durabilità del "latte fresco" tradizionale, in base alla legge 169.89, che passa da giorni 4 + 1 a 6 + 1. Queste norme permettono purtroppo alla grande industria di delocalizzare le produzioni rispetto al consumo e rendere assolutamente ininfluenza la funzione locale delle produzioni e quindi il potere di contrattazione dei produttori. La legge 119.2003 rende, infatti, possibile il trasferimento fuori regione delle quote ed accelera il processo di scomparsa delle produzioni anche da realtà storiche e consolida l'accentramento della produzione in regioni già forti come la Lombardia. Queste norme in definitiva accentuano il disagio economico, ambientale, sociale ed occupazionale oltre a rendere vano, nel medio lungo periodo,



possibili nuove attività e politiche economiche di settore. Positivo infine l'annuncio comunicato dal ministro Alemanno, nella riunione del Tavolo Verde Nazionale del 12 Novembre, della presentazione di un decreto di proroga al 15 Febbraio 2004 del termine previsto dal Decreto relativo alla Legge 119/2003 per la presentazione delle domande per la rateizzazione.



Associazione
Nazionale
Pensionati

Mobilizzazione dell'Associazione nazionale pensionati della Cia

“Con la Finanziaria 2004 l'importo delle pensioni minime deve superare la soglia di povertà e va riesaminato il sistema pensionistico dei coltivatori fortemente squilibrato” sono queste le proposte che l'Associazione Nazionale Pensionati della CIA presenta al Governo intenzionato a realizzare la riforma delle pensioni.

Cento assemblee in tutte le province, una settimana di sit-in davanti al Parlamento nel mese di novembre, una grande manifestazione il 25 novembre prossimo è quanto ha programmato la riunione dei Presidenti regionali dell'Associazione Nazionale Pensionati della Cia riuniti a Roma per esaminare il piano di lavoro lanciato all'assemblea di Taormina e per decidere l'azione di sostegno a queste proposte. Di seguito alcune fra le proposte che verranno discusse nelle 100 assemblee provinciali.

L'integrazione al trattamento minimo delle pensioni dei coltivatori modificando i meccanismi che impediscono di realizzare l'adeguamento a 516,46 euro, che oggi con le variazioni Istat arrivano a 525,00 euro.

La rivalutazione dei contributi versati. Con la legge 544 del 1988 si è introdotto una rivalutazione dei contributi per i lavoratori dipendenti che superano i 15 anni di contribuzione perché, pur in presenza di un congruo numero di contributi la pensione rimaneva sempre integrata al minimo. Per lo stesso meccanismo i coltivatori che continuano a lavorare anche dopo i 40 anni di contributi, la prima fascia, non vedrà mai la possibilità di aumentare il minimo pur continuando a versare i contributi, anche dopo 40 anni di versamenti.

L'adeguamento degli assegni al nucleo familiare. Con la legge n. 153 del 1988 è stato introdotto "l'assegno per il nucleo familiare", come intervento di sostegno alla famiglia e non ha alcun legame con il reddito. Tale assegno per i lavoratori dipendenti è passato a 54,23 euro, per i lavoratori autonomi è ancora fermo invece a 10,21 euro. La famiglia deve essere sostenuta anche se è di coltivatori.

Il recupero dei contributi figurativi oltre le 104 giornate versate fino agli anni settanta che per valere ai fini pensionistici devono essere adeguate a 156. E' necessario pertanto un provvedimento, anche oneroso per le stesse, al fine di rivalutare quegli anni contributivi.

Recuperare i periodi di maternità pregressa, riconosciuta per i lavoratori dipendenti ma non per gli autonomi.

Il disegno pensionistico del nostro paese va riformato

inserendo alcuni correttivi strutturali ed eliminando una serie di privilegi costruitisi negli anni, compreso l'intervento sull'allungamento della vita lavorativa.

Quello che manca nella discussione in atto è il quadro complessivo sul quale il Governo intende lavorare.

L'Associazione pensionati ritiene necessario impegnare il Governo ed i gruppi parlamentari a riesaminare nell'insieme il sistema previdenziale del fondo coltivatori e mezzadri all'interno dell'Inps in quanto anche il bilancio consuntivo 2002 ha evidenziato ancora una volta che la gestione del fondo necessita di interventi radicali onde evitare un pericoloso avvistamento.

Le ragioni di questa situazione vanno ricercate nella storia del paese, cioè il peso della trasformazione dell'economia da agricola ad industriale e del conseguente invecchiamento della popolazione agricola. Infatti, questo avviene nonostante che i coltivatori pagano i contributi più elevati di tutti i lavoratori autonomi, ed i livelli medi di pensione sono tra i più bassi. Il forte sbilanciamento tra contribuenti e pensionati rappresenta la ragione di tale situazione.

Nei lavoratori dipendenti per ogni pensionato vi è un contribuente, negli artigiani ogni 2 pensionati vi sono tre contribuenti, nei commercianti ogni pensionato vi sono 5 contribuenti.

Nei coltivatori per 100 pensionati ci sono 30 contribuenti.

Occorre inoltre evidenziare che sui 2 milioni delle aziende agricole censite nel 2000 dall'Istat, meno di 500.000 pagano i contributi.

Gli interventi necessari per sanare questa situazione sono di due ordini:

- * un intervento dello Stato ad azzeramento del deficit della gestione agricola, come previsto dalla legge 233 del 1990, di riforma del sistema pensionistico dei lavoratori autonomi, avvenuto fino alla fine del 1998 e poi interrotto;

- * un intervento di revisione della platea dei contribuenti, attraverso la definizione di un sistema misto, fiscale previdenziale, in grado di portare a contribuzione tutte le aziende agricole, comprese quelle i cui addetti svolgono altre attività, eliminando in questo modo una concorrenza sleale tra aziende che sopportano costi diversi.

Il settore non è in condizione di sostenere ulteriori aumenti contributivi, come sta avvenendo automaticamente in questi anni.



ANGOLA, UN PROGETTO CHE CONTINUA



Il progetto che la CIA sta portando avanti in Angola continua e continua l'intervento di tutti coloro che su questo progetto si sono impegnati: Regione

Abruzzo, Arssa, Federazione regionale delle Banche di Credito Cooperativo con tutte le banche dell'Abruzzo e del Molise. Siamo nuovamente tornati in Angola per verificare lo stato di attuazione del progetto e per dare concretamente una mano a chi giú sta lavorando ed insieme apportare i cambiamenti che il dispiegarsi delle attività inducono ad adottare. Andando in Angola abbiamo avuta la soddisfazione di vedere tutte le attrezzature agricole inviate al lavoro, diversi fabbricati aziendali ristrutturati, decine e decine di ettari di terreno arati, uno splendido orto pieno di prodotti e la prima semina di 50 ettari di mais oltre a patate, arachidi, manioca, ananas e banane. Bello è stato vedere tanti lavoratori impegnati nelle varie attività aziendali. Importante è stato visitare gli ospedali (i

cosiddetti ospedali!!!) e constatare come le nostre verdure ed i nostri primi prodotti stiano iniziando a contribuire a ripristinare la vita. Il progetto sta andando avanti bene anche se l'enorme difficoltà dei trasporti con le strade spesso intransitabili, creano qualche difficoltà. Alla fine di Febbraio ci sarà il primo grande raccolto di mais e subito dopo si comincerà con gli allevamenti di polli, ovini, suini, bovini da carne. Il progetto, con molta probabilità, si svilupperà ancora ulteriormente perché stiamo presentando un progetto con la cooperazione italiana ed il Ministero degli Esteri che ci consentirà di aumentare le attività agricole (allevamento bovini da latte) e di trasformazione (caseificio e piccola centrale del latte) e l'immissione in azienda di soggetti disabili. A partire dal mese di Marzo, in concomitanza con i primi raccolti e la introduzione degli allevamenti, abbiamo intenzione di inviare in Angola degli agricoltori che possano affiancare i nostri tecnici coadiuvandoli nelle attività. I periodi di permanenza in Angola non supereranno il mese e coloro che fossero intenzionati a contribuire personalmente al progetto andando in Angola, possono segnalarlo o direttamente al regionale CIA o all'ufficio più vicino della CIA.



Società' armoniosa **GUERRA INFINITA**



Ricordiamo tutti quando mesi fa non si parlava d'altro che di guerra preventiva e sembrava, alla fine, quasi che la guerra non solo fosse necessaria ma quasi giusta. Ci furono certo una marea di manifestazioni in tutto il mondo a sostegno della pace ribadendo con forza che la guerra non risolveva i problemi: ma fu tutto inutile. Gli Stati Uniti avevano deciso che guerra doveva essere prima con la storia delle armi di distruzioni di massa (poi mai trovate e di cui nessuno parla più) e poi con la scusa che bisognava bloccare "Gli stati canaglia" che appoggiavano il terrorismo internazionale e da ultimo che bisognava portare la democrazia in quella parte del mondo. Tutte cose su cui abbiamo espresso il nostro giudizio su questo giornale. Guerra e vittoria lampo degli Stati Uniti con l'Italia che ha dato l'appoggio esterno e poi con l'invio dei carabinieri in Iraq. In tanti avevamo detto che la guerra non risolveva i problemi e che il terrorismo avrebbe trovato nuova linfa aggregando alla loro causa sciagurata altri adepti. Ma il percorso era già stato tracciato da tempo e niente ha fermato i fautori della guerra a tutti i costi. La guerra è finita presto ma da allora

sono cominciate le uccisioni quotidiane di soldati statunitensi e inglesi e purtroppo da ultimo anche dei carabinieri italiani con una strage abominevole che ha ricordato a tutti noi la brutalità e l'angoscia di vedere vite spezzate con una coda di incolmabile dolore per i familiari. Lo scopo di una guerra è di per se di uccidere. Non si fa una guerra pensando di andare a convincere persone con delle armi a salve. I bombardamenti massicci degli statunitensi era certo che avrebbero causato migliaia di morti. La guerra è guerra. Provoca morti e con i morti davanti si alimenta solo l'odio e in questo caso un terrorismo cieco. La prima volta nella storia in cui l'Europa sta veramente affrontando e risolvendo dei problemi, coincide con il più lungo periodo di pace mai verificatesi in Europa dai tempi dei romani. Solo la pace può portare alla pace e la guerra evoca solo altre morti. Sono parole talmente ovvie da



sembrare stupide ed invece, se ci riflettiamo, è stato sempre così in tutta la storia dell'umanità. Purtroppo, come sappiamo, la storia è una grande maestra che ha sempre troppo pochi alunni disposti ad ascoltare. E la guerra infinita stupidamente continua.

Rapporto Eurispes sulla povertà nelle aree rurali

Il problema della povertà rurale ha assunto negli ultimi anni particolare rilevanza, anche per le sue implicazioni, quali la crescente disaffezione delle nuove generazioni nei confronti del lavoro agricolo e lo spopolamento delle campagne. Lo evidenzia il Rapporto sulla povertà in agricoltura dell'Eurispes, in cui si sottolinea come il reddito familiare in agricoltura è in assoluto il più basso rispetto a quello degli altri settori (industria, pubblica amministrazione e servizi) ed anche l'adeguamento, nel corso degli anni, al costo della vita risulta inferiore. L'indice di povertà ha registrato un peggioramento nel settore agricolo dal 1998 al 2000. Si afferma - inoltre - che la scarsa densità demografica che caratterizza numerosi territori rurali, pone problemi che concorrono a mettere in discussione le occasioni di relazione con gli altri. Tra questi bisogna annoverare innanzitutto la difficoltà di accesso ai servizi di base prima tra tutti: scuola, servizi di trasporto e sanitari, uffici postali, negozi, ecc., e dunque il progressivo venir meno degli spazi di vita sociali e d'incontro, che alla lunga porta all'isolamento.

Il calo demografico può, inoltre, causare uno squilibrio tra i sessi, ponendo, per esempio, in modo serio il problema del celibato degli agricoltori, i quali non solo possono risultare esposti alla disistima personale e all'handicap sociale, per il fatto di non essere in grado di costruire una famiglia, ma alla mancanza di prospettive, che deriva dalla difficoltà pratica di non poter contare su eredi che contribuiscano all'impresa familiare. Questo problema consente, tra l'altro, di prendere atto della circostanza per cui nelle società rurali è più facile che accanto a un tipo di esclusione sociale visibile, in quanto legata a fattori facilmente identificabili esiste una esclusione sommersa, quasi invisibile, in quanto innescata da fattori più difficili da percepire, che tuttavia devono essere scovati e tenuti in considerazione ai fini della effettiva riuscita delle politiche di lotta all'esclusione sociale.

Secondo il Rapporto Eurispes, date le caratteristiche dei comuni rurali in Italia, è possibile spiegare alcuni aspetti demografici che li riguardano. Una percentuale molto elevata di comuni, pari al 60,3%, ha subito un accentuato processo di spopolamento nel decennio 1991-2000. Le aree rurali maggiormente interessate dal fenomeno si trovano in Friuli Venezia Giulia, in Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Sono soprattutto aree del Mezzogiorno in cui il flusso migratorio verso il Centro-Nord e l'estero è ancora presente. Al contrario, alcune aree montane e appenniniche in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche, al Centro, Sicilia e Basilicata al Sud,

sono interessate da processi di incremento demografico. In alcune zone montane, è possibile che lo sviluppo del turismo e delle strutture ricettive abbia favorito un ripopolamento dell'area o impedito uno spopolamento.

Al Centro-Nord la presenza di distretti industriali e di un'economia rurale e agricola integrata con il territorio e l'ambiente (come in Emilia Romagna o in Toscana e Umbria), sviluppata soprattutto nell'ultimo decennio, ha contribuito a creare una cultura del rurale favorevole agli insediamenti abitativi e alla famiglia. Nel Sud, l'attenzione culturale alla famiglia e ai figli, e il flusso elevato di immigrati extra-comunitari, accanto ad uno sviluppo industriale concentrato solo in alcune aree, rappresentano analisi significative per spiegare fenomeni di incremento demografico in alcune zone rurali della Sicilia, della Sardegna, della Basilicata e della Puglia.

Osservando invece i comuni il cui indice di vecchiaia è più alto del valore medio nazionale, il Rapporto riscontra che ben l'80,6% dei comuni rurali presenta un rapporto molto elevato tra popolazione anziana e bambini. In particolare la totalità dei comuni dell'Umbria, delle Marche e dell'Abruzzo sono interessati da questo fenomeno. Il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Liguria presentano comunque percentuali molto elevate. Nella stessa direzione è il dato sul numero di comuni rurali il cui indice di dipendenza strutturale della popolazione anziana è superiore alla media (nel complesso sono il 76,6% dei comuni che assumono tale caratteristica).

In particolare la totalità dei comuni della Toscana, delle Marche e dell'Umbria e larga parte dei comuni dell'Abruzzo e del Molise, dell'Emilia, del Friuli e del Piemonte sono fortemente interessati da tale fenomeno. Meno alta è la percentuale dei comuni rurali del Meridione dove, sebbene lo spopolamento sia un fenomeno rilevante, l'attenzione alle nascite e alla famiglia tende a ridurre il peso degli anziani sulla popolazione più giovane e in età lavorativa.

Da ultimo, in tema di situazioni municipali, va sottolineato che la scarsa densità demografica ha anche conseguenze in termini di scelte politiche, avendo le zone rurali generalmente un insufficiente peso elettorale.





Agricola IMPRESA



Le Sedi delle C.I.A. Provinciali della Regione Abruzzo

- TERAMO** -Via Teatro Antico, 5 - Tel. 0861 245432-244452 - Email: teramo@cia.it
- L'AQUILA** -Via Sallustio, 81 - Tel. 0862 24030-61268 - Email: aquila@cia.it
- PESCARA** -Via Milano, 19 - Tel. 085 4224139 - Email: pescara@cia.it
- CHIETI** -Via Maiella, 87 - Tel. 0871 65939 - Email: chieti@cia.it

CIA REGIONALE - Viale Bovio, 85 - Tel. 085 388255-085 4216816

Email: abruzzo@cia.it



**Confederazione
Italiana
Agricoltori**